



## INTORNO AI LIBRI

Il Blog di Ivano Gobbato

### Di gran lunga meglio (un'emozione)

CI SONO COSE che quando capitano non hanno prezzo, e credo valga la pena ripetersele per tenerle a mente e non dimenticarle. Poi può succedere che a forza di dirle sembrino delle vanterie, modi per far credere di essere più grandi e grossi di quanto non si è, ma forse questo è un rischio da correre. Che poi non mi sono mai tanto piaciute le persone che raccontano a tutti, continuamente, di aver fatto questo, di aver sperimentato quello, che sembrano sempre aspettarsi un applauso, e mi dispiacerebbe molto sembrare uno di loro; però lo ripeto: forse bisogna pagare un prezzo alla memoria, e pazienza se insistere per volerla fissare sembrerà ai più una ridicola autoesaltazione. In fondo, delle cose, conta in primo luogo l'intenzione con cui le si fa.

Tutto questo per dire che ho avuto (sto avendo in realtà, accadrà anche domani) la grande e non scontata opportunità di rivolgermi ai ragazzi, agli studenti delle scuole, e di parlare con loro di libri. E poiché mi sembra una grande fortuna troverei sciocco prima ancora che sbagliato vivere questa esperienza e poi non meditarla, non scriverla, non ripensarla, lasciarla soffiare via dalla dimenticanza.

L'occasione è quella della Giornata della Memoria, in cui le iniziative sono tante, spesso si sovrappongono, e in cui le scuole soprattutto mi chiamano per parlare di libri appunto, o chiamano gli attori di [Wannsee](#). Io cerco – nei limiti del possibile – di esserci sempre, anche prendendo permessi sul lavoro se necessario, perché non so quando mi ricapiterà di nuovo e insomma, sarebbe un peccato perdere l'occasione. Ho imparato molto, in questi anni, e anche in questa fine di gennaio del nuovo anno 2024; una delle cose che ho imparato riguarda ad esempio, i tanto bistrattati ragazzi “di oggi”. Nel senso che non credo esistano luoghi più adatti di un teatro, o di un'aula magna, per farsi sostanzialmente gli affari propri, per precipitare dentro un telefonino invece di ascoltare quello che un relatore dice, o di guardare ciò che avviene su una scena. E invece tra questi ragazzi (alla fine di queste due settimane, contando anche le repliche dello spettacolo, ne vedrò quanti, duemila in tutto?) non ne ho notato neanche uno solo che fosse altrove. Sono lì invece, sono presenti, prestano attenzione e alla fine pongono domande non necessariamente “teleguidate”, qualche volta persino scomode, cui comunque è quasi sempre difficile dare una risposta. Non mi sembra che quando dalla loro parte del banco c'eravamo io e i miei compagni fossimo così seri (sì: è “seri” la parola giusta) ho anzi ben presente una volta, in teatro, allo Smeraldo di Milano se non ricordo male, in cui Gabriele Lavia nientemeno (cosa sarà stato? Un *Riccardo III*? Un *Enrico IV*?) interruppe una matinée per rimproverare le centinaia di studenti che tutto facevano tranne che quello che avrebbero dovuto. Ed era la metà degli anni '80, niente telefonini o altre diavolerie simili.

Invece ho notato un'enorme attenzione a Primo Levi negli incontri con le classi dei Licei Manzoni e Medardo Rosso di Lecco, tenendo anche conto che questi ragazzi non hanno ancora letto, o stanno forse leggendo solo ora *Se questo è un uomo* e *La tregua*, cosa per me inaudita dato che alla mia classe lo diedero da leggere addirittura in prima media (e non è “colpa” degli studenti: come potrebbe un ragazzo aver per le mani titoli così se non grazie alla guida e al consiglio di un adulto?). Eppure erano lì, ascoltavano, e chiedevano. Ma la cosa che più mi ha stupito è stata quando, sabato scorso, ci sono state due ore (separate, oltretutto, dall'intervallo) con le V Liceo del Manzoni, stessa platea che a ottobre aveva avuto la fortuna di ascoltare il professor Barbero e che persino Barbero – c'è il video su YouTube – ha dovuto verso la fine richiamare perché si distraevano.

Ecco, mentre parlavamo di Primo Levi non volava una mosca, e alla fine è dovuto intervenire il docente per chiudere l'incontro. Se una cosa simile è successa – e posso garantirvi che è successa – di sicuro non è merito mio né (ovvio!) è “colpa” di Alessandro Barbero. Il merito è delle cose che stavamo dicendo, insieme, anche su input dei ragazzi, attorno a un uomo come Primo Levi. Ulteriore prova – se mai ce ne fosse il bisogno – che i grandi uomini e le grandi storie hanno potere di calamita a prescindere da chi le racconti, e soprattutto che i ragazzi “di oggi” sono di gran lunga meglio di come mi sembra vengano il più delle volte descritti.